

L'ultrasessantenne professor Michele Esposito era un uomo dall'aspetto insignificante: di bassa statura, fisico mingherlino, una pronunciata calvizie attorniata da pochi capelli bianchi. E per finire, difetti alla vista che lo costringevano all'uso degli occhiali sia da vicino sia da lontano, provocandogli anche una certa difficoltà alla guida della sua vecchia Balilla d'anteguerra, che peraltro usava raramente. È forse inutile aggiungere che il nostro era ancora scapolo e non gli si conoscevano legami, passati o presenti, con rappresentanti del sesso femminile. Laureato in Lettere, aveva intrapreso la carriera di docente di latino e greco, culminata nella nomina a preside del liceo ginnasio Marco Tullio Cicerone di Milano, in zona Città Studi, carica che ricopriva ormai da alcuni anni.

Il professore coltivava una sola, grande passione extrascolastica, quella per i libri antichi, nel cui acquisto investiva buona parte dei suoi risparmi. Recentemente, e per la precisione dal 1952, la sua vita aveva avuto una svolta, inattesa quanto positiva, grazie all'eredità di uno zio che aveva accumulato una fortuna nella lontana America, secondo voci atten-

dibili praticando il contrabbando di whisky durante il proibizionismo, nel periodo cioè in cui la vendita di alcolici era vietata in tutti gli Stati Uniti. Il nipote, molto pragmaticamente e con una buona dose di opportunismo, aveva accettato, senza troppi distinguo sulla provenienza, la cospicua eredità del presunto malavitoso, trincerandosi dietro il detto “A caval donato non si guarda in bocca”. La principale conseguenza del suo nuovo stato patrimoniale era stata un incremento degli investimenti, in qualità e quantità, a favore della sua costosa passione. Ciò gli aveva permesso di arricchire con alcuni rari esemplari la sua collezione, che accudiva personalmente, impedendo alla domestica di mettervi mano, nemmeno per una spolverata. I volumi erano custoditi in un armadio della sala, chiuso rigorosamente a chiave, in attesa della cassaforte che era stata ordinata a una ditta specializzata. L'ultimo colpo, veramente grosso, il professore lo aveva messo a segno acquistando un raro incunabolo della *Divina Commedia*, risalente alla seconda metà del Quattrocento, impreziosito da illustrazioni che si ispiravano allo stile e alle opere del grande pittore Sandro Botticelli. Costo dell'operazione: quattro milioni di lire.

Una breve pausa per chiarire il significato del termine “incunabolo”. Così sono definiti i primi volumi stampati con i caratteri mobili, dal latino *in cuna*, “nella culla”, a significare i primordi del nuovo metodo di stampa che, inventato nella metà del Quattrocento dal tipografo tedesco Johannes Gutenberg, avrebbe rivoluzionato il settore della produzione libraria, rendendo inutile, dopo secoli, il ricorso agli amanuensi, gli scrivani dotati di bella scrittura... e di molta pazienza che fino ad allora avevano costituito lo “strumento umano” per produrre copie e diffondere presso il pub-

blico le opere letterarie. Con il trascorrere del tempo, gli esemplari più antichi, e non solo gli incunaboli veri e propri, sopravvissuti ai molti passaggi di mano e alle catastrofi naturali, avevano catturato l'attenzione dei collezionisti, dando vita a un mercato che muoveva cifre di tutto rispetto. Chiusa la parentesi.

Va detto che, quando vestiva i panni del bibliofilo, l'Esposito diventava un altro uomo, aperto e disponibile, lontano parente del riservato e quasi scontroso preside.

Era tale il suo entusiasmo per l'ultimo acquisto che, durante il periodo delle vacanze natalizie, in un impeto di generosità aveva avuto l'idea di renderne partecipi anche i professori del liceo che dirigeva.

Il giorno prima della data che aveva previsto per la presentazione della sua *Divina Commedia*, cioè le undici di venerdì 8 gennaio 1954, aveva fatto diffondere una circolare in cui si invitavano gli insegnanti di tutte le materie, nessuna esclusa, a partecipare a un non meglio precisato incontro in presidenza. La comunicazione era redatta volutamente in termini criptici: "Tutti coloro che amano la cultura nelle sue migliori espressioni sono attesi nella sala riunioni vicino al mio ufficio, venerdì alle ore undici, durante l'intervallo. Firmato: il Preside".

Il giorno fatidico, di prima mattina, l'Esposito aveva allestito la sala riunioni, con l'assistenza della storica segretaria Anna Maria Rosellini, che malignamente molti definivano la vera preside dell'istituto, dato l'evidente stato di dipendenza del professore nei suoi confronti.

Era costei una donna sulla quarantina, di aspetto gradevole e diciamo pure sensuale, nonostante amasse presentarsi in modo poco appariscente, con tanto di occhiali dalla pesante montatura nera. L'abbiglia-

mento, sempre impeccabile, tendeva al classico, con predilezione per la *mise* più semplice: gonna nera, camicetta bianca e golfino in tinta con la gonna.

Terminato il lavoro preparatorio, il professor Esposito, riposto nella cassaforte il volume, si appartò nel suo studio in attesa dell'“ora X”.

Pochi minuti dopo le undici, mentre gli studenti sciamavano lungo i corridoi, o si rifugiavano nei bagni per concedersi il vizio proibito di una sigaretta, arrivarono gli insegnanti: c'erano tutti, anche quelli di educazione fisica, in teoria i meno interessati all'argomento “cultura”. I partecipanti manifestavano la loro curiosità scambiandosi sguardi interrogativi e frasi a mezza voce, cercando invano di carpire qualche anticipazione all'inflessibile Rosellini, che non proferì parola limitandosi ad appena accennati sorrisi di benvenuto.

Quando si presentò il preside, la sala era gremita, tanto che alcuni insegnanti dovettero rassegnarsi a rimanere in piedi. Con gesto solenne, l'Esposito, rivolta un'occhiata alla segretaria, quasi a chiederne l'approvazione se non il permesso, si avvicinò alla cassaforte e, nel silenzio più assoluto, la aprì ed estrasse, mostrandola orgogliosamente, la sua *Divina Commedia*. Dopo una breve introduzione sui volumi antichi, e una dotta dissertazione sul significato del termine incunabolo, il preside riassunse a grandi linee la storia del prezioso reperto. Poi, iniziò a sfogliarlo con la massima attenzione, aggirandosi per la stanza e declamando a gran voce, neanche fosse un consumato attore, alcuni versi scelti qua e là fra le varie cantiche. Dopo che ebbe chiuso il volume, ci tenne a precisare:

«Mi scuso, ma, pur non avendo dubbi sulla vostra civiltà ed educazione, preferisco che nessuno tocchi queste pagine, non abbiatevene a male e accontenta-

tevi di averle ammirate nelle mie mani: sono preziose quanto delicate, basti pensare che hanno attraversato circa cinque secoli prima di pervenire a noi.»

Nella sala scoppiò un applauso (spontaneo?), al quale seguirono le domande: chi era interessato al mercato di opere del genere, e ai costi per acquistarle, dovette accontentarsi di risposte vaghe e del riferimento a cifre “anche superiori a qualche milione di lire”. Più dettagliata fu invece la spiegazione che riguardava gli incunaboli più diffusi nel mondo e i luoghi dove gli stessi erano stati conservati e ritrovati. Detto che la Bibbia e Dante facevano la parte del leone, il preside rivelò che, mentre molti volumi erano stati scoperti in sedi istituzionali come le biblioteche, altri provenivano dai posti più impensabili: vecchi cascinali, antiche abitazioni o castelli ormai diroccati, conventi e monasteri in disuso da secoli. Un’antichissima edizione del *Romeo e Giulietta* di Shakespeare, tecnicamente non definibile come incunabolo, era stata addirittura scovata in un mulino abbandonato, sepolta sotto sacchi di iuta destinati a contenere farina, e forse grazie a questo improbabile nascondiglio rimasta miracolosamente intatta.

Soddisfatte le richieste dei professori, il preside mise così fine alla riunione:

«Cari colleghi, vi ringrazio per l’attenzione e l’apprezzamento che avete dimostrato per la mia *Divina Commedia*. Vi prometto che, qualora arricchissi ulteriormente la mia collezione, vi mostrerò con grande piacere i nuovi volumi.»

Dopo che i professori se ne furono andati, commentando la presentazione senza abbandonarsi a quell’entusiasmo che il preside pensava di aver suscitato, la *Divina Commedia* fu nuovamente riposta in cassaforte.